



**Florence Aubenas, *Lo sconosciuto delle poste*, Feltrinelli, 2021**

Il 19 dicembre 2008, nel piccolo borgo francese di Montréal-la-Cluse, centro dell'industria della plastica non lontano da Ginevra, Catherine Burgod, una bella quarantenne incinta del terzo figlio, viene uccisa con brutalità nel piccolo ufficio postale in cui lavora. Ben 24 finestre si affacciano sull'unica entrata dell'agenzia e il delitto è avvenuto tra le 8.30 e le 9 del mattino, quando le strade sono trafficate, gli adulti diretti al lavoro, i bambini in cammino verso la scuola; eppure nessuno ha visto e sentito niente. Nel locale tutto è in perfetto ordine, non ci sono segni di lotta; c'è solo il corpo di Catherine riverso in un lago di sangue e la cassaforte aperta, vuotata dei 2600 euro che conteneva. Nulla spiega la rabbia con cui Catherine è stata uccisa, colpita addirittura con 28 coltellate.

La giornalista Aubenas ripercorre questo evento di cronaca realmente accaduto con attenzione e pacatezza, senza spettacolarizzare. Narra gli avvenimenti accertati, le lunghe indagini di polizia e le vicende giudiziarie, precariamente aggrappate a una manciata di indizi, fa rivivere l'atmosfera di questa piccola comunità di provincia in cui tutti si conoscono e ora si guardano increduli, storditi dal terrore di ospitare tra loro un mostro. Ma, in primo luogo, ricostruisce le principali vicende biografiche e la psicologia delle figure coinvolte, la vittima, il marito, il padre, gli indagati, concentrandosi soprattutto su chi è universalmente indicato come il colpevole, Gérald Thomassin.

Inizialmente l'attenzione si rivolge verso chi poteva avere un movente passionale. Catherine usciva da un periodo difficile, aveva perfino tentato a più riprese il suicidio. Nonostante i due figli e la vicinanza di amiche affiatate e affettuose, aveva trascorso anni di infelicità, stretta tra il rifiuto del marito di separarsi e la presenza incombente e ingombrante del padre, un notevole del posto che non smette mai di far valere il suo peso, prima per indirizzare la vita della figlia, poi per reclamare la prosecuzione delle indagini quando sembrano arrivate a un punto morto. Finalmente Catherine era riuscita a lasciare la casa coniugale e aveva trovato un nuovo compagno, un uomo premuroso e innamorato da cui aspettava un figlio.

Tuttavia, i sospettati vengono scagionati dall'assenza di prove e le indagini si arenano. Le centinaia di testimonianze, le verifiche, i controlli, le intercettazioni non portano a nulla, i dati raccolti sono scarsi, praticamente solo una traccia parziale di DNA, che resta però senza corrispondenze. Non si trova neppure l'arma del delitto.

In questa nebbia, si fa avanti Gérald Thomassin, all'epoca dei fatti poco più che trentenne. Thomassin è un attore. Pochi lo conoscono, anche se ha già recitato in una ventina di film e ha pure vinto un importante premio a inizio carriera. Lavora con una certa regolarità ma tenendosi in disparte, a disagio nell'ambiente del cinema e refrattario alle luci della notorietà. Recita con spontaneità, immedesimandosi completamente nei ruoli che gli vengono proposti, quasi sempre parti di piccoli delinquenti; poi, non appena girata l'ultima scena, scompare e in un attimo sperpera i guadagni realizzati. Vive in modo disordinato, ha dipendenze da alcol, medicinali e droga, una famiglia disastrosa alle spalle, un passato di abusi, affidi, comunità, amori litigiosi. Eppure sa farsi volere bene, ha modi affabili e non gli è difficile ottenere aiuto, anzi, dà sempre l'impressione di essere sul punto di farcela a risollevarsi.

Un paio di anni prima del delitto, in fuga da uno dei soliti guai, Thomassin approda a Montréal, dove va ad abitare in uno squallido monolocale posto proprio di fronte all'ufficio postale e trascorre il tempo nell'inerzia, in compagnia di un paio di sbandati.

Thomassin ama parlare, spesso a sproposito e soprattutto di sé. Si vanta, a volte millanta, esagera, mischia realtà e finzione. Così, senza volere, finisce per attirare l'attenzione degli inquirenti, che sono disperatamente alla ricerca di un colpevole. E lui sembra perfetto: per la sua capacità di recitare e quindi di mentire, la sua balordaggine, i suoi modi ambigui, il suo costante bisogno di soldi, il suo passato e il suo presente sempre ai margini. A giocargli inesorabilmente contro vi è poi l'assenza di ogni altra pista. In breve è su di lui che si appunta questa indagine complessa, che si protrae per anni senza risultati concreti, tra svolte imprevedute, ripiegamenti, stagnazioni, pungolata dal padre di Catherine e da qualche voce che ogni tanto arriva a offrire un nuovo pretesto per non distogliere l'attenzione dall'attore.

Aubenas lavora su questa storia vera con intelligenza e piglio romanzesco, senza volere occultare le molte opacità e zone d'ombra; d'altronde, le vicende reali raramente sono limpide e concluse. È quindi un pregio del libro non colmare le lacune, non spiegare ciò che resta avvolto dal mistero e non imprimere un ritmo incalzante al lungo e incerto procedere degli apparati di giustizia e polizia. Ma i molti e ingarbugliati fili di questo brutto caso sono dipanati con cura e la lettura scorre veloce, lasciando emergere man mano e a tutto tondo il dolore e la dignità di un uomo fragile e sbandato, oggetto di un inspiegabile accanimento.

Francesca